



Ufficio stampa

Rassegna stampa

mercoledì 27 marzo 2013

INDICE

Il Sole 24 Ore

Senza rimborso dei vecchi debiti a rischio il rimbalzo del Pil 2014 27/03/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	3
Supercommissione al via 27/03/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	4
Il Governo assicura: sblocco compatibile con i vincoli Ue 27/03/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	5
Tares, partita decisiva sul rinvio 27/03/13 <i>Pubblica amministrazione, Ambiente</i>	6
Nessuna proroga per il miliardo in più sui servizi indivisibili 27/03/13 <i>Pubblica amministrazione, Ambiente</i>	7

Italia Oggi

Pagamenti della Pa,ampa cavallo 27/03/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	8
Il gestore non rimborsi l'Iva sulla Tariffa rifiuti 27/03/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	10
Snobbate le riduzioni dell'Irap 27/03/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	11
La moschea è sempre esente dall'Ici 27/03/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	12

Dentro la Relazione. L'indebitamento peggiora quest'anno dello 0,6%

Senza rimborso dei vecchi debiti a rischio il rimbalzo del Pil 2014

Davide Colombo

ROMA.

Quell'anticipo di Documento di economia e finanza che in fondo è la Relazione al Parlamento inviata da Mario Monti e Vittorio Grilli in vista del varo del decreto sblocca debiti contengono tutti gli elementi di quadro macroeconomico che serviranno al nuovo Governo per effettuare la verifica sui conti. Un quadro che si completerà, appunto, con il Def atteso entro il prossimo 10 aprile, insieme con il Piano nazionale di riforma e il Programma di stabilità dell'Italia, i documenti che verranno presentati anche a Bruxelles e che forniranno le proiezioni congiunturali per tutto l'arco della nuova legislatura.

Il punto di partenza è amaro, perché certifica quell'effetto trascinamento sul Pil 2013 scaturito dal crollo (-0,9%) del Prodotto interno nell'ultimo trimestre del 2012. Ne consegue la stima di una nuova contrazione dell'1,3% dell'economia nazionale, dopo il -2,4% del 2012, dinamica che porterebbe il Pil nominale a 1.573,2 miliardi, cinque in meno rispetto al valore aggiunto totalizzato a fine 2011, quando si chiuse con un soffio di crescita (+0,4%). La revisione al ribasso rispetto alle stime del settembre scorso (si parlava di un -0,2%) ci allineano alle previsioni dei principali istituti internazionali e al consensus prevalente degli economisti. La debolezza è soprattutto della domanda interna, ancora in calo nella sua declinazione al netto dello scorso (-1,9% dopo il -4,8 dell'anno scorso) un avvitamento che, senza azioni di sostegno, si protrarrebbe anche nel 2014 (quando invece torna il segnale positivo per 1,4%). Nella Relazione non si ricordano gli effetti depressivi generati dall'insieme delle manovre correttive varate dai governi Berlusconi e Monti nella XVI legislatura, quei 75,4 miliardi che hanno consentito di raddoppiare in un anno l'avanzo primario

(dall'1,2% del 2011 al 2,5% del 2012) e consolidarlo su una curva crescente (2,9% quest'anno; 3,7% il prossimo). Si spiega invece l'effetto che avrà il provvedimento di sblocco dei pagamenti alle imprese, spingendo il Pil oltre l'1% nel 2014 (1,3 per la precisione) «valore che altrimenti si sarebbe verificato».

Le nuove stime di finanza pubblica per il biennio 2013-2014, elab-

orate sulla base del nuovo quadro macroeconomico, mostrano un peggioramento dei valori programmatici di indebitamento netto delle Pa, rispettivamente dello 0,6% per il 2013 e dello 0,3% nel 2014. Che cosa determina questo peggioramento dei saldi è presto detto: minori entrate per 15,7 miliardi quest'anno (per 10 nel 2014) solo in parte compensate dalle minori spese per interessi (5,3 miliardi; 6,5 nel 2014) e dalle minori spese al netto del servizio del debito per circa 2,4 miliardi per ciascuno degli anni 2013 e 2014, «quale effetto di trascinamento dei risparmi di spesa registrati nell'anno 2012 rispetto a quanto previsto». A queste dinamiche andrà aggiunto l'«effetto decreto», per la parte relativa al ripagamento alle imprese dei debiti per investimenti delle Pa (0,5 punti di Pil che faranno salire l'indebitamento netto dell'anno al 2,9%). In via prudenziale, si legge nella relazione, «l'effetto in termini di saldo netto da finanziare può essere stimato in 25 miliardi per ciascuno degli anni 2013 e 2014».

Gli altri «effetti collegati» al nuovo, significativo calo del Pil, si riflettono sulle voci più sensibili del conto tendenziale della Pa, con una pressione fiscale ancora in crescita quest'anno (+0,4% a 44,4%; era al 42,6% nel 2011) e una spesa per pensioni che torna sopra il 16% del Pil, mentre slitta a dopo il 2014 l'obiettivo programmatico di portare la spesa per redditi da lavoro dipendente nella Pa sotto la soglia del 10%.

Tornando ai fondamentali del nuovo quadro congiunturale restano da registrare i numeri sempre più critici del mercato del lavoro, con una proiezione del tasso di disoccupazione che passa dall'11,6% del 2013 all'11,8% del 2014 pur in presenza di una tenuta dal tasso di occupazione (56,5%) segno che il calo dei redditi continua a far crescere il numero di coloro che sono in cerca di un lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA

-1,3%

Pil
Secondo le stime aggiornate del ministero dell'Economia, la ricchezza prodotta dall'Italia diminuirà ancora, dell'1,3%, quest'anno, dopo il tonfo dell'anno scorso (-2,4%). Nel 2014 il rimbalzo: +1,3%

1,5%

Inflazione
Il tasso di crescita dei prezzi al consumo si manterrà stabile nel 2013: 1,5% come l'anno scorso (in frenata rispetto al 2% del 2011)

11,6%

Tasso di disoccupazione
Lo scenario sul fronte lavoro resta critico. Il tasso di disoccupazione nel 2013 è previsto in crescita all'11,6% (era all'8,4% solo nel 2011). Peggio ancora le stime per il 2014 dove l'incidenza delle persone in cerca di lavoro salirà all'11,8%

56,5%

Tasso di occupazione
L'incidenza degli occupati sul totale delle persone in età da lavoro scenderà nel 2013 al 56,5% e risalirà solo l'anno prossimo, arrivando al 56,8%

Pagina 10



Supercommissione al via

Pagamenti Pa, Lombardi (M5s) e Fassina (Pd) frenano: attenti a vincoli bilancio

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

La partita sulla restituzione dei primi 40 miliardi in due anni di pagamenti arretrati della Pa alle imprese entra subito nel vivo in Parlamento. Le super-commissioni speciali di Camera e Senato, chiamate a valutare la relazione del Governo di aggiornamento al Def, da ieri sono operative. Già oggi dovrebbero cominciare a esaminare il dossier dell'Esecutivo per garantire l'ok delle aule di Montecitorio e Palazzo Madama il 2 aprile. E domani in seduta congiunta dovrebbero ascoltare il ministro Vittorio Grilli. Ma su questo iter accelerato non sono mancate le tensioni. Con la capogruppo del M5s a Montecitorio, Roberta Lombardi, all'attacco contro le procedure adottate dalle Camere (no all'esame del decreto da parte della commissione speciale) e contro le scelte del Governo Monti nell'allentare i vincoli di bilancio: «È una porcata» che di fatto rappresenta «una regalia alle banche». Un terreno, quello dei dubbi sull'uso delle risorse derivanti dall'allargamento del deficit fino a sfiorare il fatidico tetto del 3%, su cui si realizza una convergenza con il Pd.

Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, afferma che la capogruppo del M5s alla Camera, Roberta Lombardi «pone un problema vero». E mette in guardia da previsioni di finanza pubblica troppo ottimistiche chiedendo conto a Mario Monti e al ministro Vittorio Grilli indicazioni sull'eventuale ricorso a una manovra correttiva da 7-8 miliardi per

far fronte a diverse emergenze: dal rifinanziamento della Cig in deroga al caso esodati.

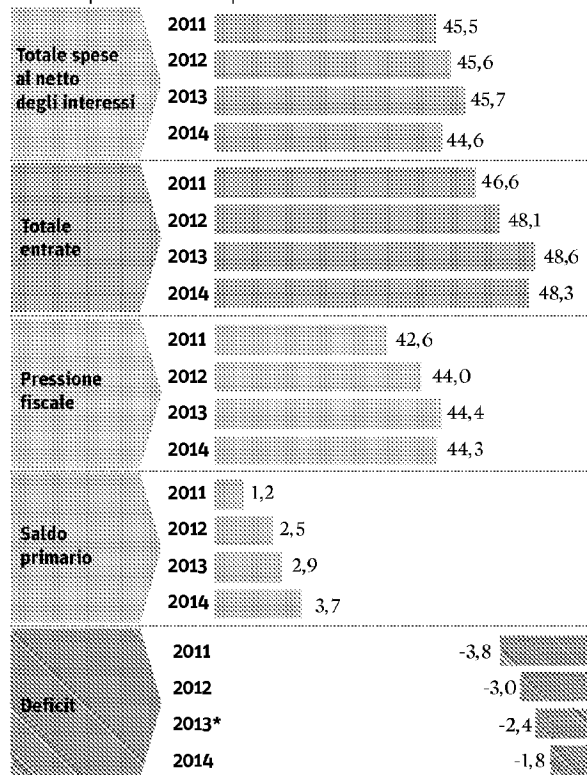
In altre parole, Fassina frena, come la Lombardi, sulla destinazione in toto all'operazione debiti Pa a del mini-tesoretto ricavato dalla maggiore flessibilità concessa dalla Ue nell'ambito del bilancio pubblico. «Ci stiamo giocando tutto l'indebitamento che possiamo stanziare per la crescita per il 2013 e per il 2014», sostiene la Lombardi. Che dice no all'esame con procedura accelerata in Parlamento di «un decreto fatto in fretta e furia nelle segrete stanze». Di qui la richiesta di costitui-

re subito le commissioni parlamentari permanenti. I grillini, insomma, puntano il dito contro la scelta del Governo di aumentare il deficit e di destinare una parte della dote alle banche che hanno rilevato i crediti delle aziende. Non a caso al Senato l'altro capogruppo del M5s, Vito Crimi, ha già messo a punto una proposta di risoluzione in cui si afferma che «tutti i 40 miliardi di euro del decreto sui debiti della Pa» devono essere destinati «alle imprese. Le banche possono attendere».

Ma nel Pd non tutti convergono con le posizioni del M5s. «Adottare un provvedimento che serva a pagare i debiti della Pa non può essere qualificato una "porcata di fine legislatura", poiché il risultato finale sarà il lavoro che verrà svolto dal Parlamento», afferma il senatore del Pd, Filippo Bubbico. Anche alla Camera nel Pd c'è chi, come Marco Causi, critica duramente lo stop, seppure parziale, del M5s alla Commissione speciale. Intanto il presidente del Senato, Pietro Grasso, ricorda che la commissione speciale «è stata votata all'unanimità» e che potrà lavorare come le commissioni permanenti. Proprio a Grasso e alla presidente della Camera, Laura Boldrini, arriva dal presidente dell'Anci, Graziano Delrio, una lettera di ringraziamento per la super-commissioni. Alla Camera la presidenza è stata affidata al leghista Giancarlo Giorgetti con Pier Paolo Baretta (Pd) e Giorgio Sorial (M5s) vicepresidenti. Al Senato la presidenza sarà decisa oggi, ma l'accordo su Filippo Bubbico (Pd) è ormai fatto.

Le stime aggiornate del Governo

Il nuovo quadro di finanza pubblica - In % sul Pil



(*) al netto dei pagamenti dei debiti pregressi

7,85 miliardi

Le spese extra 2013

Uscite in conto capitale per debiti pregressi e parte con finanziamento

0,5%

L'impatto su deficit/Pil 2013

Le somme per sbloccare i debiti della Pa non farebbero superare il tetto del 3%

Segnali da incubo

Il segnale è di quelli preoccupanti. Prima la capogruppo dei grillini Lombardi che parla di «porcata di fine legislatura». Poi il responsabile economico del Pd Fassina che esprime i suoi dubbi. Per le imprese che attendono da anni i pagamenti arretrati della Pa la sensazione di essere ancora una volta prese in giro. Se un'eventuale convergenza parlamentare tra il Partito democratico e i grillini dovesse avvenire su queste basi lo scenario è da incubo. Altro che nuovo. L'emergenza è lo sviluppo, le vecchie ideologie è meglio lasciarle al passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso il decreto. Oggi nuovo confronto in Consiglio dei ministri

Il Governo assicura: sblocco compatibile con i vincoli Ue

ROMA

Il piano italiano per lo sblocco di 40 miliardi di euro in due anni di pagamenti alle imprese rispetta i paletti Ue. Almeno secondo il Governo che l'ha ribadito nella relazione sui saldi di finanza pubblica, approvata dal Consiglio dei ministri di giovedì scorso e su cui le super-commissioni appena costituite alla Camera e al Senato cominceranno a lavorare da oggi. Fermo restando che per avviare lo smaltimento dei debiti pregressi della Pa servirà un decreto legge. Decisiva potrebbe essere la giornata di oggi. Da un lato, con un nuovo confronto politico in Cdm; dall'altro, con una serie di incontri tra i tecnici del Tesoro e quelli di Regioni ed enti locali sull'allentamento del Patto di stabilità.

Sui pagamenti arretrati delle pubbliche amministrazioni il Governo dunque è intenzionato ad andare avanti. Nella consapevolezza che i paletti posti da Bruxelles saranno rispettati anche perché - fanno notare dall'Economia - la flessibilità dello 0,5% sull'indebitamento è stata concessa limitatamente ai debiti pregressi. Sui quali è tornato ieri anche il vicepresidente dell'Ue, Antonio Tajani. Prima per dire che «può essere tranquillamente pagato» l'80% dello stock pregresso (e cioè 56 miliardi su 71); poi per precisare che «si può pagare ma non arrivare al muro del 3%», indicando un margine di manovra per saldare i debiti anche «nel 2014 e all'inizio del 2015».

Quei paletti saranno rispettati. L'Esecutivo l'ha messo nero su

bianco nella relazione inviata in Parlamento: «Tale intervento è compatibile con gli equilibri complessivi di bilancio determinati a livello europeo». Sottolineando al contempo che «una più veloce e sicura ripresa della crescita economica favorirà la soste-

IL CANTIERE SUL DL

Grilli riferisce domani alle commissioni speciali. Oggi gli incontri tra i tecnici del Tesoro e gli esperti di Regioni ed enti locali

DOPO L'INCONTRO

Confronto politico

Il Consiglio dei ministri di stamattina potrebbe riservare un supplemento di istruttoria alla questione dei pagamenti arretrati della Pa. Sotto forma di confronto politico sul decreto legge che andrà emanato per far fronte agli impegni messi nero su bianco nella relazione al Parlamento sui saldi di finanza pubblica approvata giovedì scorso

Incontri tecnici

Dopo quelli dei giorni scorsi nuovi incontri sono previsti oggi sul Dl appena citato. I tecnici del Tesoro vedranno in successione (ma separatamente) quelli dei Comuni, delle Regioni e delle Province

nibilità della finanza pubblica italiana». Ma, sempre per il Governo, non mancheranno i benefici per l'economia reale. La previsione è che la liquidità rimessa in circolo allenti le tensioni sul credito, impedisca la chiusura di aziende e crei occupazione.

Degli strumenti con cui attuare tutti questi buoni propositi è probabile che si torni a parlare oggi in Cdm. In primis del Dl che servirà ad allentare il Patto di stabilità. Ma è soprattutto sul fronte tecnico che il provvedimento dovrebbe fare dei passi avanti. Dopo l'incontro di ieri sera con le associazioni di categoria gli esperti di via XX Settembre vedranno (separatamente) quelli di Regioni ed enti locali. E domani toccherà al ministro Vittorio Grilli riferire alla commissione speciale della Camera.

Intanto il segretario generale facente funzioni dell'Anci, Veronica Nicotra, ribadisce al Sole 24 Ore che lo sblocco delle risorse già in cassa da solo rischia di non bastare poiché «gli obiettivi di Patto sono molto gravosi e hanno determinato e determinano un avanzo cospicuo del comparto». A suo giudizio serve «una regola nuova che adegui i vincoli interni sui Comuni: pareggio di bilancio sulla spesa corrente e limiti all'indebitamento sulla spesa in conto capitale». E al tempo stesso va fermata l'estensione nel 2013 ai piccoli municipi «delle stesse regole di Patto che gli altri Comuni vogliono modificare».

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ambiente. Aziende, comuni e sindacati chiedono lo slittamento per evitare «un'emergenza rifiuti nazionale» con il blocco delle entrate

Tares, partita decisiva sul rinvio

Il Governo sceglierà questa mattina se riportare in gioco Tia e Tarsu nel 2013

Gianni Trovati

MILANO

La palla è ancora in campo, e solo questa mattina sarà presa la decisione in Consiglio dei ministri se rinviare o meno la **Tares** al 2014, riesumando per quest'anno le vecchie **Tarsu** e **Tia** tramontate a fine 2012. Mentre il nodo deve ancora essere sciolto, si allunga l'elenco dei soggetti che chiedono al Governo Monti un intervento in extremis, per evitare il rischio di un blocco del servizio potenzialmente diffuso a tutta Italia.

A Federambiente e Fise-Assoambiente (Confindustria), che riuniscono le imprese attive nella gestione dei rifiuti e da mesi hanno lanciato il problema, e ai sindaci alle prese con un elenco infinito di incognite di bilancio, si sono aggiunti la Cgil Funzione pubblica, la Federazione trasporti della Cisl e Fia del, il sindacato autonomo dei dipendenti degli enti locali.

Ieri tutte queste sigle campeggiavano su una nuova lettera inviata al Governo per ribadire il concetto espresso negli appelli delle settimane scorse recapitati da Federambiente e Fise anche al ministro dell'Interno e ai prefetti per allertarli sugli aspetti di ordine pubblico: intervenite, rinviate la Tares al 2014 offrendo un anno in più alle vecchie tasse e tariffe, altrimenti «c'è un concreto rischio di blocco dei servizi già dalle prossime settimane, con inevitabili ricadute a livello ambientale per i cittadini e di immagine internazionale del Paese» (l'emergenza Napoli insegna): senza contare i pericoli «per la sopravvivenza delle imprese del settore», e quindi per «la salvaguardia degli attuali livelli occupazionali».

Il Governo conosce il problema, e il ministero dell'Ambien-

te ha messo a punto una bozza di decreto (anticipato sul Sole 24 Ore del 24 marzo) che rimette in pista per il 2013 la Tarsu e la Tia, a seconda delle scelte adottate dagli enti negli anni passati, e lega a questi prelievi la «maggiorazione» locale da 30 centesimi al metro quadrato, elevabile a 40, per finanziare i «servizi indivisibili» (si veda l'articolo a fianco).

Con questo provvedimento, il Governo attuerebbe l'impegno che si è assunto il 22 gennaio scorso accogliendo l'ordine del giorno approvato dalla Camera. L'agitazione che ha contraddistinto gli ultimi giorni del

DOPPIO EFFETTO

La ripresa dei vecchi prelievi permetterebbe alle imprese di riavviare gli incassi a breve ed eviterebbe ai cittadini nuovi rincari sull'ambiente



Servizi indivisibili

«I «servizi indivisibili» sono le attività dei Comuni che non vengono offerte «a domanda individuale», come accade per esempio nel caso degli asili nido o del trasporto scolastico. Si tratta, quindi, di una serie di servizi molto ampia, come per esempio l'illuminazione pubblica, la sicurezza, l'anagrafe, la manutenzione delle strade ecc. Le norme non specificano quali servizi saranno finanziati dalla maggiorazione Tares (30 centesimi al mq elevabile a 40 dai Comuni)

Governo Monti, stretto fra le consultazioni per la formazione del nuovo Esecutivo e gli scossoni sul caso marò sfociati ieri nelle dimissioni del ministro degli Esteri Giulio Terzi, hanno però rimandato la decisione finale. Se ne discuterà direttamente stamattina, nel Consiglio dei ministri convocato a Palazzo Chigi per le 9.30.

In caso di via libera, il Governo metterebbe in questo modo una pezza a un caos creato dal Parlamento, in modo bipartisan, con il rinvio prima ad aprile (nella legge di stabilità) e poi a luglio (nel decreto sull'emergenza rifiuti campana) della prima rata del nuovo tributo. Un rinvio dallo spiccato sapore elettorale, finalizzato a spostare la chiamata alla cassa dopo il voto politico di febbraio e quello amministrativo in calendario a maggio-giugno per 10 milioni di italiani in oltre 700 Comuni, che ha però creato un buco di liquidità nei conti delle aziende del settore.

Fatturando a luglio, le imprese incasserebbero infatti i primi flussi di entrata significativi a settembre-ottobre, finendo così per lavorare gratis per buona parte dell'anno pur dovendo garantire ovviamente il pagamento regolare di stipendi, carburanti e attrezzature.

Ripescando Tarsu e Tia, il decreto permetterebbe alle imprese di riattivare in tempi più stretti le entrate; e servirebbe anche a limare un po' gli aumenti previsti per quest'anno, soprattutto nei Comuni che nel 2012 applicavano ancora la vecchia tassa, senza garantire per questa via la copertura integrale dei costi del servizio resa invece obbligatoria dalla disciplina della Tares.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 15



L'altra componente. La maggiorazione locale

Nessuna proroga per il miliardo in più sui servizi indivisibili

La partita che si gioca questa mattina in **Consiglio dei ministri** riguarda solo di striscio le tasche dei cittadini, che in qualsiasi caso paiono destinati ad andare incontro comunque a un rincaro da almeno un miliardo di euro al livello nazionale.

La bozza di decreto che sarà oggi sui tavoli del Governo promette qualche beneficio sulla componente ambientale: se il testo passerà l'esame i Comuni che nel 2012 applicavano la Tarsu (sono 6.700, più dell'80% del totale), e non coprivano con questa voce tutto il costo del servizio, non saranno costretti al ritocco all'insù delle aliquote imposto dal nuovo tributo.

Il decreto «salva-Italia» (articolo 14 del Dl 201/2011) ha istituito però anche una seconda Tares, che non c'entra nulla con i rifiuti (e per questo fastore il naso alle aziende ambientali, che si vedono indirettamente "imputate" per un rincaro di cui non beneficiano) ma serve a finanziare i «servizi indivisibili»: cioè la manutenzione delle strade, l'illuminazione, il verde pubblico, la sicurezza, e in generale le attività che il Comune non eroga «a domanda individuale» come accade per gli asili nido o il trasporto scolastico.

La maggiorazione riguarda, come la Tares-rifiuti, non solo i proprietari, ma tutti coloro che occupano un immobile, e vale 30 centesimi al metro quadrato calcolati sulle stesse basi di riferimento della Tarsu o della Tia. I Comuni, vista anche l'ampiezza dei «servizi indivisibili» di riferimento e soprattutto lo stato di difficoltà dei conti locali, potranno aumentarla fino a 40 centesimi al metro quadrato. A livello nazionale si tratta appunto di un

miliardo di euro, che in caso di aumento generalizzato a livello locale fino al tetto massimo salirebbe a quota 1,3 miliardi.

La bozza di provvedimento preparata dal ministero dell'Ambiente non rinvia al 2014 questa maggiorazione, ma si limita a collegarla alla Tarsu o alla Tia invece che alla Tares che uscirebbe di scena fino al prossimo anno. Nemmeno potrebbe farlo, del resto, perché il miliardo di euro calcolato in base al livello standard di 30 centesimi al metro quadrato è già stato pre-tagliato dai fondi destinati ai Comuni, e quindi un

LA SOVRAPPOSIZIONE

L'aggiunta da 30 centesimi al metro quadrato finanzia le stesse attività che i proprietari già pagano con l'Imu

suo slittamento al 2014 imporrebbe di trovare una copertura alternativa per quest'anno: un ostacolo insormontabile per le difficoltà dei conti pubblici e le possibilità d'azione di un Governo in carica solo per gli «affari correnti». Con l'adozione del decreto, di conseguenza, i contribuenti sarebbero chiamati a pagare ad aprile-maggio la prima rata Tarsu-Tia, e a luglio la maggiorazione in base al vecchio calendario, per poi effettuare i conguagli nella seconda parte dell'anno. Anche se, con l'Imu «sperimentale» applicata all'abitazione principale, i proprietari finirebbero per pagare due volte, sulla stessa base imponibile, gli stessi servizi che anche l'imposta sul mattone è chiamata a finanziare.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 15



Nonostante tutte le promesse, le imprese creditrici resteranno ancora a bocca asciutta

Pagamenti della Pa,ampa cavallo

Si vuol evitare l'aumento del debito pubblico di 40 mld

DI ANTONIO GIANCANE

La scorsa settimana si era aperta una speranza di esclusione dal deficit e dal debito dell'importo dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese. Ora però le ultime proiezioni sul deficit tendenziale (3,4% nel 2013) sembrano determinare uno stop nella chiusura della procedura per deficit pubblico eccessivo contro l'Italia.

Torna insomma in discussione lo sblocco dei pagamenti Pa, con un potenziale aumento del debito pubblico di 40 miliardi da qui alla fine del 2014. L'impatto delle misure per lo sblocco dei pagamenti è valutato in termini di aumento del deficit in mezzo punto percentuale. Ma a quale misura arriverà l'extradeficit?

Qui le previsioni divergono. Secondo il Tesoro italiano il disavanzo di cassa dovrebbe scendere sotto il 3% nel 2014; ma non si fanno ancora i conti con le conseguenze della crisi sulle entrate fiscali.

La relazione del governo al Parlamento sull'aggiornamento delle previsioni non sembra tenerne conto. Alcuni istituti privati sembrano orientati a previsioni meno ottimistiche, e questo spiega la maggiore prudenza del Ministro del Tesoro **Vittorio Grilli** rispetto alle richieste del suo collega dello sviluppo **Corrado Pas-**

sera, di rapido sblocco dei pagamenti alle imprese, sul modello della Spagna.

Purtroppo le rigide regole del patto di Stabilità prevedono la chiusura della procedura d'infrazione solo in presenza di una stabile discesa sotto il limite del 3% fissato a Maastricht. Non bisogna dimenticare che nel 2012 il Governo Monti grazie al sostegno di un'ampia maggioranza parlamentare ha potuto inasprire le imposte per oltre 21 miliardi di euro compensando l'effetto della crisi sulle entrate, alla fine cresciute del 2,8%. Non si tratta però di un effetto durevole. Da un lato infatti sono in forte crescita i residui attivi (cioè entrate virtuali che però non saranno mai incassate) soprattutto degli enti locali.

Dall'altro sono mutate le condizioni politiche per mantenere elevata



Corrado Passera

Pagina 15



la pressione fiscale.

E se Pil quest'anno calerà dell'1,3%, alla luce dell'elasticità delle entrate al Pil è ragionevole prevedere per il

biennio 2013 e 2014 una diminuzione degli incassi dello Stato per 30 miliardi di euro, imputabili almeno per la metà alle imposte indirette anche

al lordo del programmato aumento delle aliquote Iva. E lo sblocco dei pagamenti? Forse rimandato a settembre.

——©Riproduzione riservata——

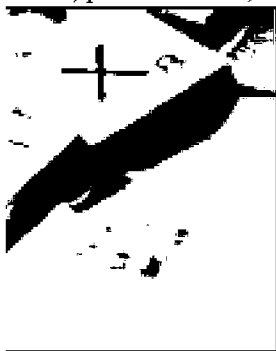


Lo ha affermato una sentenza del tribunale di Genova

Il gestore non rimborsi l'Iva sulla Tariffa rifiuti

DI SERGIO TROVATO

Gli utenti del servizio di smaltimento rifiuti sono tenuti a pagare l'Iva sulla Tia, in quanto viene svolta un'attività che deve essere remunerata con il pagamento di un corrispettivo. Il gestore del servizio, dunque, non è tenuto al rimborso dell'Iva addebitata in fattura e pagata dall'utente. Lo ha affermato il tribunale di Genova, prima sezione, con la sentenza n. 90612 del 5 gennaio 2013.



Secondo il tribunale, le somme che l'Amiu di Genova, concessionaria del servizio cittadino di gestione dei rifiuti urbani, incamera per lo smaltimento non deve far perdere di vista che si sta parlando comunque di un'attività di «servizio pubblico», «che ha

chiare caratteristiche di imprenditorialità». Per il giudice ordinario, l'interpretazione contenuta nella pronuncia della Corte costituzionale (sentenza 238/2009), secondo cui la Tia1 è parente prossima della Tarsu e quindi partecipa della natura tributaria di quest'ultima, «è indubbiamente suggestiva: ma non decisiva». In realtà, l'attività di raccolta e smaltimento dei rifiuti viene svolta da un imprenditore che gestisce un

servizio pubblico, «non diversamente da quanto fanno altri concessionari comunali e pubblici che somministrano beni di non inferiore utilità come, per esempio, l'acqua potabile o l'energia elettrica: addebitando l'Iva sulle loro prestazioni e cessioni».

La sentenza del tribunale di Genova si discosta dall'orientamento giurisprudenziale che, allineandosi alla pronuncia della Consulta, ha riconosciuto alla Tia1 la natura di tributo. Quindi, non soggetta all'Iva. Con le sentenze 2320 e 3756/2012 la Cassazione ha ritenuto del tutto infondata la tesi sostenuta dall'Agenzia delle entrate, che ha qualificato l'entrata comunale un corrispettivo e ha dato indicazioni ai comuni di applicare l'Iva su Tia1 e Tia2 e, per l'effetto, di non rimborsare i contribuenti per quanto hanno pagato negli anni precedenti alla sentenza della Corte costituzionale.

Peraltro, considerata la sua natura tributaria, la Tia1 non può essere riscossa con fatture o bollette, come se fosse un corrispettivo. Sempre la Cassazione, con la sentenza 17526/2007, ha infatti stabilito che l'atto con cui viene richiesto il pagamento al contribuente è, a tutti gli effetti, un provvedimento amministrativo che deve avere i requisiti di validità richiesti dalla legge. È necessario, inoltre, che il destinatario sia posto in condizione di conoscere quanto richiesto e il titolo che lo giustifica. Competente a giudicare in caso di impugnazione dell'avviso di pagamento non può che essere il giudice tributario.

Pesano i mancati accordi con il governo, necessari all'emanazione dei decreti con le regole

Snobbate le riduzioni dell'Irap

Norma inapplicata dalle regioni, tranne Friuli e Trentino

DI ILARIA ACCARDI

Le regioni snobbano le riduzioni Irap. La norma che consente alle regioni di azzerare addirittura l'Irap è rimasta inapplicata ovunque, tranne che in Friuli-Venezia Giulia e a Trento e Bolzano, dove gli ampi spazi di manovra sono stati, invece, sfruttati. La motivazione? Il mancato accordo di ciascuna regione con il governo per avviare l'applicazione degli sgravi.

La manovrabilità dell'imposta regionale sulle attività produttive è stata finora piuttosto limitata, in quanto le regioni, in base al comma 3, dell'art. 16 del dlgs 446/97 possono variare in aumento e diminuzione l'aliquota base, pari al 3,9%, fino a un massimo di 1 punto percentuale. La misura è stata riparametrata allo 0,92%, a seguito dell'intervento dell'art. 1, comma 226, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, che ha disposto la riparametrazione delle aliquote Irap secondo un coefficiente pari a 0,9176.

Un intervento sostanziale è stato offerto dall'art. 40, comma 1, del dl 78/2010, che, in anticipazione dell'attuazione del federalismo fiscale, al fine di migliorare le condizioni per lo sviluppo imprenditoriale nelle regioni meridionali, ha previsto che Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia,

Sardegna e Sicilia, con propria legge possono modificare le aliquote Irap, fino ad azzerarle, nonché prevedere esenzioni, detrazioni e deduzioni nei confronti di nuove iniziative produttive.

L'operatività delle norme è stata, però, condizionata dall'emanazione di un decreto del presidente del Consiglio dei ministri, d'intesa con ciascuna delle regioni interessate, con il quale deve essere soltanto stabilito il periodo d'imposta a decorrere dal quale trovano applicazione le disposizioni delle suddette leggi regionali.

Le regioni meridionali non sono sembrate, in realtà, molto interessate a tale politica di agevolazioni fiscali, tanto che su detto decreto non è stato mai raggiunto un accordo. Il problema è che la norma ha una natura transitoria, poiché è stata dettata «in anticipazione del federalismo fiscale» e, allo stato attuale è sempre più difficile ipotizzarne ancora l'applicazione.

Nel frattempo alle sole regioni a statuto ordinario è offerta un ulteriore spazio di manovra dall'art. 5 del dlgs 68/2011 che riconosce loro, a decorrere dal 2013, la facoltà di ridurre, con propria legge, le aliquote Irap fino ad azzerarle e di disporre deduzioni dalla base imponibile, purché si rispetti la normativa dell'Unione europea e gli orien-

tamenti giurisprudenziali della Corte di giustizia dell'Unione europea.

In questo coacervo di norme gli unici enti territoriali che sfornano di continuo agevolazioni Irap sembrano essere le regioni Friuli-Venezia Giulia e le province autonome di Trento e di Bolzano. Ciò perché le rispettive norme statutarie accordano loro un'ampia possibilità di manovra. Infatti l'art. 51 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, di approvazione dello Statuto della regione Friuli-Venezia Giulia stabilisce che: «... Nel rispetto delle norme dell'Unione europea sugli aiuti di stato, la regione può: a) con riferimento ai tributi erariali per i quali lo stato ne prevede la possibilità, modificare le aliquote, in riduzione, oltre i limiti attualmente previsti e, in aumento, entro il livello massimo di imposizione stabilito dalla normativa statale, prevedere esenzioni dal pagamento, introdurre detrazioni di imposta e deduzioni dalla base imponibile».

Norma di analogo tenore si ritrova nell'art. 73, comma 1-bis, dello Statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige (dpr 670/72), il quale dispone che: «Le province, relativamente ai tributi erariali per i quali lo stato ne prevede la possibilità, possono in ogni caso modificare aliquote e prevedere esenzioni, detra-

zioni e deduzioni purché nei limiti delle aliquote superiori definite dalla normativa statale».

Queste norme consentono, quindi, di compiere qualsiasi manovra finanziaria, purché essa non abbia l'effetto economico di superare il limite delle aliquote massime fissate dalla legge statale. Di recente va però detto che la provincia di Bolzano è stata frenata in questa sua corsa, inciampando nell'art. 81, quarto comma della Costituzione, giacché per le disposizioni contenute nell'art. 1 della legge provinciale n. 22 del 20 dicembre 2012, che prevedono l'ennesima serie di riduzioni di aliquota Irap, e che comportano sicuramente minori entrate, non sono stati indicati i necessari mezzi di copertura finanziaria. Ciò ha comportato l'impugnativa della norma dinanzi alla Corte costituzionale dal parte del governo, come si legge sul sito del dipartimento per gli affari regionali.

—©Riproduzione riservata—

La moschea è sempre esente dall'Ici

Per il riconoscimento delle agevolazioni fiscali agli immobili adibiti al culto prevale la sostanza sulla forma. Dunque, un immobile destinato a moschea non paga l'Ici anche se è iscritto in catasto come opificio. Nonostante questa destinazione sia solo parziale. Lo ha stabilito la commissione tributaria regionale di Milano, sezione XIII, con la sentenza n. 176 del 28 dicembre 2012.

Per i giudici d'appello, prevale l'uso effettivo dei locali sia sull'accatastamento sia sulla formale indicazione degli scopi statuari di chi utilizza l'immobile. Infatti, l'immobile in questione ancorché catastalmente classificato come «D/1» (opificio) e non come «E/7» (fabbricato per l'esercizio di culto), di fatto era utilizzato come luogo di culto, in determinate fasce orarie della giornata, e luogo di ritrovo degli iscritti a un'associazione. Secondo la commissione, queste attività «rappresentano una ulteriore manifestazione dell'esercizio del culto della religione islamica che detta precise regole di accoglienza e di assistenza dei propri fedeli». Peraltro viene richiamata nella sentenza una pronuncia del tribunale di Lecco, che aveva riconosciuto l'edificio come luogo di culto utilizzato dalla comunità di religione musulmana.

In effetti l'articolo 7, comma 1, lettera d) del decreto le-

gislativo 504/1992 riconosce l'esenzione ai fabbricati, e loro pertinenze, destinati esclusivamente all'esercizio del culto, purché compatibile con i principi contenuti negli articoli 8 e 19 della Costituzione. Esercitare in privato il culto è un diritto costituzionalmente garantito a tutti.

Del resto la Cassazione (sentenza 6316/2005), a proposito di un fabbricato utilizzato dal vescovo, ha affermato che è esente dall'Ici, anche se non si tratti di immobile avente finalità dirette di culto, a condizione che venga destinato allo svolgimento delle funzioni pastorali. Per i giudici di legittimità, il primo scopo di un ordine religioso è la formazione di comunità in cui si esercita la vita associativa quale presupposto per la catechesi, l'elevazione spirituale dei membri e la preghiera in comune. Pertanto, la classificazione catastale di un fabbricato non può condizionare il riconoscimento di un'agevolazione fiscale. L'esenzione spetta agli enti non commerciali anche se l'inquadramento catastale dell'immobile non sia coerente con la loro attività istituzionale. La situazione di fatto prevale rispetto all'accatastamento del bene, considerato che per la normativa Ici quello che conta è la destinazione concreta dell'immobile, a prescindere dal dato formale.

Sergio Trovato



La sentenza
sul sito www.italiaoggi.it/documenti